

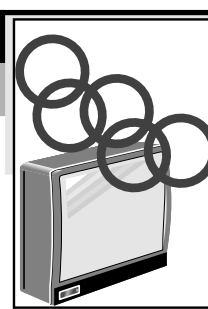


Corsi e ricorsi ginnici. Bella da vedere la ginnastica artistica, meno da sentire. Se è vero come ha rilevato il telecronista Andrea Fusco, che nella fase degli obbligatori a corpo libero, dove appunto gli esercizi sono uguali per tutti (e dunque anche il motivo musicale d'accompagnamento) una sonata di Strauss è risonata 400 volte. Da rintronamento, e meno male che sono arrivati gli individuali e ormai siamo alla fine, anche se non vengono meno le ragioni per alcune osservazioni critiche sullo stato attuale della disciplina; che curiosamente si trova ad essere molto simile a ciò che era all'inizio di questo secolo. Le esecuzioni e i gesti si sono enormemente velocizzati; pare a me, per esempio, che salti e avvitamenti, che tre olimpiadi fa si vedevano solo nei tuffi dal trampolino, siano diventati normale esercizio ginnico-artistico. Però quasi incredibile perché la ginnastica artistica, a dispetto del nome, tende ad accentuare sempre più la forza a scapito della grazia, dell'armonia. L'esito visibile a tutti è un eccesso di virtuosismo muscolare e acrobatico che riattualizza le critiche di "acrobatismo" che appunto agli inizi di questo secolo si cominciarono a muovere alla ginnastica, nel momento in cui da disciplina di palestra diventò spettacolo da music-hall. E di lì a poco da circo. La storia si sta ripetendo?

Stoccata al cuore. Anche punte oltre i sei milioni: l'auditel olimpico della scherma è stato di assoluto riguardo. E col passare dei giorni anche la

CERCHINTV

Quella sonata di Strauss udita 400 volte



coppia dei telecronisti (Federico Calcagno e l'ex atleta Stefano Pantano) ha cominciato a carburare, finalmente fornendo a noi telespettatori profani, informazioni utili per capire che tra la nostra (la mia almeno) concezione letteraria di scherma (dai "Tre moschettieri" a "Angelica la marchesa degli angeli", revival cinematografico in onda su Raidue) e quella sportivo-agonistica c'è una grande differenza. Per quanto certe figure (ad esempio il momento di immobilità dei due schermatori in guardia che attendono il fatidico "a vous") siano esteticamente molto belle. Anche se in

assoluto l'impresa più significativa degli schermatori italiani è stata la richiesta (non accettata dalle autorità, ma il significato resta tutto) di visitare il braccio della morte del penitenziario di Atlanta, come gesto di umana solidarietà, a nome della associazione "Nessuno tocchi Caino" che si batte per abolire la pena di morte nel mondo.

Mamma Rai è diventata cinica. A differenza degli schermatori (e anche dei ciclisti, come Collinelli, "figura racchiusa in un casco spaziale" secondo il solito trombonesco servizio del Tg1) che tengono sentimento e si commuovono, la tv pubblica è cinica come i mercanti. Pronta ad ammanirci una zuppa pubblicitaria scandalosa. Perché passi per i break collocati tra i collegamenti, ma gli spottini da 7 secondi tra un'azione e l'altra (magari in corso) sono semplicemente uno scandalo. Perché tale prassi è da tv commerciale.

Mazzocchi muto. Fortuna che se la Rai "non ci sente" (alle ragioni di chi obietta che avendo il canone pubblicitariamente deve trattenersi) noi telespettatori in compenso non sentiamo quasi mai cosa dice Marco Mazzocchi. Quando parla lui, infatti, (è accaduto anche ieri mentre stava intervistando Frizzi nel parterre del volley; e sai cosa ci siamo persi!) salta quasi sempre il collegamento audio... Forse si tratta di sabotaggio. Ma in questo caso da applausi. **[Giorgio Triani]**

Gli ultimi ritrovati della scienza sono stati messi al servizio dei Giochi

Giochi tecnologici Trucchi per vincere all'ultimo millesimo

Gare di nuoto in apnea, body antisdrucchiolo e biciclette spaziali: stupiscono i Giochi della tecnologia e delle stranezze. Ecco cosa ci si inventa per conquistare un centesimo di secondo ed entrare nella storia dei cinque cerchi.

LUCA MASOTTO

■ Giochi dell'altro mondo. Il Duemila alle porte e la tecnologia che spalanca le finestre mezzi meccanici alla Star Trek e posizioni aerodinamiche per rincorrere un pianeta sport che prova ad andare sempre più veloce, sfuggendo ad un passato che ormai non gli appartiene. In fondo le Olimpiadi non sono più epiche corse sul filo di lana ma su quello di Internet. E allora, ad un terzo dell'Olimpiade del centenario gonfia di traffico e di bollicine pubblicitarie, ci si avventura in un piccolo viaggio alla scoperta di quello che offre lo sport. Partendo da un tuffo in piscina che lascia con il fiato in sospenso.

Nuoto. Ma quando emergerà? Trenta metri in apnea muovendosi come un pesce nell'acquario del Georgia Tech Aquatic Center. Per caso non ha sbagliato sport? No, davvero. Denis Pankratov, il russo dalla farfalla d'oro nei 100, a parte la potenza, la fluidità della nuotata e quella strana respirazione laterale che soltanto pochi dei suoi rivali sono in grado di adottare (gli consente di rimanere più orizzontale nell'acqua) ha esibito la prolungata partenza sott'acqua che è in grado di usare in quantità assai minore anche dopo le virate. Lo scorso anno ai mondiali di Vienna meravigliò tutti emergendo dopo 25 metri, nettamente davanti ad avversari che nuotavano in superficie. L'esibizione che porta all'oro è pia-

ciuta e inevitabilmente verrà copiata (se i polmoni "reggeranno" lo sforzo). Ogni tanto nel nuoto ci sono di queste innovazioni: ai Giochi di Melbourne '56 il giapponese Furukawa vinse i 200 nuotando sott'acqua ed emergendo ogni tanto per respirare. Dopo fu cambiato il regolamento: per proteggere la salute dei nuotatori, dissero i soloni del Cio. Anche il dorso ebbe il suo momento da «sub» a Seul, dove la lotta dei sommozzatori la risolse un giapponese, Suzuki, che sconfisse il principe della specialità. Ma ora cosa dice la federazione internazionale davanti a questi atleti sempre più sirene e sempre meno nuotatori normali. E dove ci porteranno i percorsi subacquei di mister Pankratov? C'è un'altra curiosità che porta a medaglia: è il costume della nonna dell'irlandese Smith, vincitrice di tre medaglie d'oro con le... braghe. Diventati sempre più succinti i costumi delle nuotatrici sembrano aver imboccato adesso una vistosa inversione di tendenza. In piscina l'europea si è presentata con un indumento antifemminile che ricordava quelli in uso nei primi decenni del primo secolo. Lontanissimi i tempi della rasatura perfetta, della depilazione fino all'ultimo pelo: ora ci si affida a materiali sintetici che hanno la proprietà di far slittare meglio l'atleta sull'acqua di quanto faccia la pelle. Ormai si

viaggia sul centesimo di secondo. E anche il body sdrucchiolo vuole la sua parte.

Atletica. Chiedetelo alla Griffith: ha lanciato la moda nell'88 presentandosi con uno stravagante body aderente e coloratissimo, una gamba scoperta e l'altra no. Ora si usano divise ancora più succinte: alcuni americani non tarderanno a sfoggiare body ascellare che coprono anche il collo, già sfoggiati nei meeting. Atletica senza fronzoli: dimenticati i pantaloncini classici che svolazzano sul bacino. Frenano l'aria e fanno arrivare...ultimi.

Scherma. Sono state le ultime Olimpiadi con il filo della corrente. I Giochi si evolvono e la scherma cambia strategie: niente più divise «elettriche» che rivelano il colpo subito. Per ovviare alle tanto contestate decisioni arbitrali si pensa alle fibre ottiche. E anche la maschera subirà dei profondi cambiamenti: più sicure e meno soffocanti. È aperta la caccia per il design.

Ciclismo. Il treno corre in pista. Come un rollerblade i pistard strecciano spostando con quelle cosce grandi come il tronco di una sequoia rapporti impossibili. Il supereroe è Collinelli l'uomo che è riuscito a lanciare oltre i record la sua invincibile «Espada», telaio monoscocca in fibre di carbonio unidirezionali e rinforzi in titanio, il prototipo di un manubrio a forma di fucile dotato di impugnature basse per la partenza e lanciare la velocità, un codino aerodinamico sotto il sellino per ottimizzare il flusso dell'aria, un rapporto (55x15) che sviluppa mt. 7.833 ad ogni rivoluzione di pedale, un casco spaziale con visiera incorporata che fa assomigliare gli atleti alla mosca assassina. Ma dove vuole arrivare questo sport, fino a quali limiti limare i centesimi, spezzarli in due. Anche un respiro ormai può segnare il destino di un atleta.



L'abbraccio tra Cristina Teuscher e Jenny Thompson

Mills/Ap

La Egerszegi nella storia: 3 volte oro nei 200 dorso Bene la staffetta Usa

FRANCESCO REA

■ Entrare nella storia dei Giochi olimpici non è cosa di tutti i giorni, né per tutti gli atleti. Ma l'ungherese Kristina Egerszegi può ben dire di esserci riuscita. È la prima nuotatrice a vincere l'oro in tre olimpiadi. Nell'arco di dodici anni l'ungherese è stata la migliore nuotatrice che abbia affrontato la misura dei duecento dorso. Ma le tre medaglie conquistate dalla Egerszegi non sono le uniche che può vantare, a dimostrazione dell'alto valore tecnico e fisico di questa straordinaria nuotatrice. Già a Seul nel 1988, oltre a cogliere la vittoria nella specialità appena citata, conquistò un argento nei 100 dorso. Ma sono state le olimpiadi di Barcellona a consacrarne il successo: tre ori, nei 100, 200 e 400 metri. E ieri l'ungherese ha colto questo traguardo storico dominando i 200 dorso. Allo stesso traguardo ambiva anche la statunitense Evans, in acqua per gli 800 sl, sulla quale però il peso del tempo si è fatto sentire. Una bella finale comunque, per una nuotatrice che raggiunse il suo apice a Seul, 12 anni fa. E a sancire il successo della Egerszegi e il bello quanto vano tentativo della Evans, è stata anche la presenza del presidente americano Bill Clinton, che lontano dalle formalità di capo di Stato, ha incitato le altete Usa. Ed è stato comunque premiato, visto che gli 800 sono stati vinti da un'altra americana, Brooke Bennett. Nella finale vinta dall'ungherese era presente anche l'italiana Lorenza Vigarani che si è piazzata settima. La giornata di ieri comunque ha portato nuove delusioni ai velocisti del nuoto americano. Nei 50 stile libero lo statunitense di turno, Gary Hall Junior, si è dovuto inchinare davanti allo strapotere di "zar" Aleksandr Popov, come già era avvenuto nei 100. Per il russo un doppio oro come già a Barcellona. Nella finalina dei 50 l'azzurro Gusperli si è piazzato sesto. Risultato sorprendente, invece, nella finale dei 200 misti con il primatista del mondo Sievinen, battuto dall'ungherese Attila Czene e Tom Dolan solo settimo. Nella finale B l'italiano Luca

Sacchi si è piazzato terzo. Quella di ieri è stata l'ultima gara nel quale regnerà l'atleta milanese che ha annunciato il suo ritiro al termine dei Giochi. Un ritiro con qualche strascico polemico: a Sacchi non è andata giù la decisione della federazione di non portare il padre, suo allenatore. L'ultima finale della sesta giornata, (era notte in Italia), ha visto in acqua la staffetta 4x200 sl donne, dove un'ottima prima frazione di Franziska Van Almsick non è bastata a garantire la vittoria alla Germania. Si è imposto infatti il quartetto statunitense (Jackson, Taormina, Teuscher e Thompson), davanti alle tedesche e all'Australia. Il presidente Clinton ha festeggiato personalmente le staffettiste Usa, con le quali si è congratolato per l'oro appena ottenuto. Clinton, che va orgoglioso delle sue origini olandesi ha poi voluto incontrare la nuotatrice irlandese Michelle Smith, vincitrice di tre medaglie d'oro in questa olimpiade, e sospettata dalla stampa Usa di aver fatto uso di sostanze dopanti. Sospetti che non hanno trovato alcun fondamento nelle analisi svolte al termine delle gare. E in difesa della Smith è scesa in campo anche la tedesca Van Almsick: «Contro la Smith - ha detto - si sta attuando un'infamante campagna di sospetti doping». «Solo un atleta - ha aggiunto - può capire come si senta Michelle con il peso dei sospetti lanciati dalla stampa americana. Non si può dichiarare colpevole una persona finché non ci sono prove. I giornalisti farebbero meglio a tacere». Per quanto riguarda il nuoto azzurro, oltre a quanto già citato, va segnalata l'eliminazione nei 200 farfalla di Laura Tocchini, ma anche la bella finale conquistata da Mirko Mazzari e Emanuele Merisi nei 200 dorso. Merisi in particolare, parte tra i favoriti. Sua infatti la migliore prestazione stagionale: «Ho fatto una batteria sugli altri, in scioltezza. Ma in finale dovrò andare più forte, per stare vicino agli americani. Fisicamente mi sento a posto, spero di far bene», ha dichiarato Merisi a fine gara.

FUORICAMPO

E ad Atlanta spunta una Televisione-fiction

■ In questi giorni di Olimpiadi, Atlanta è tutto lo stato della Georgia hanno lucidato i loro miti, e li hanno distribuiti alla folla dei giornalisti arrivati da tutte le redazioni del mondo per seguire i giochi. Pagine e pagine di parole, ore e ore di trasmissione, e la necessità di tagliare le cronache con pezzi di colore, di politica e perfino, in piccole dosi, di cultura, per spezzare la monotonia di un tantum sportivo che oltretutto, almeno in Europa, risulta pesantemente handicappato dal fuso orario. Così ecco risuonare contemporaneamente e in tutte le lingue del mondo le stesse vecchie leggende Dixie di "Via col vento" e della Coca Cola, della Cnn e del burro di arachidi, in un ronzante brusio telematico che ricorda a tutti i popoli del mondo le medesime figure memorabili - Jimmy Carter, Rosella O'Hara, Ted Turner. È l'organizzazione stessa dei giochi, tanto vituperata, a fornire gli ingredienti e la ricetta per cucinarli,

Per i cronisti essere ad Atlanta è una condanna più che un privilegio. La supremazia televisiva, infatti, è schiacciante, ma le immagini tv forniscono spesso una realtà che in pratica è fittoria, regolata dall'uso delle inquadrature.

SANDRO VERONESI

e ciascun cronista prepara la stessa pappa aggiungendovi qualche tocco personale, perlopiù a invenzione o copiando il collega vicino. Non può fare altro, del resto, perché il suo lavoro è durissimo, gli orari sono massacranti, gli spostamenti complicati, e praticamente tutti devono cantare e portare la croce, dando un'idea della realtà nella quale sono stati onerosamente spediti e di controllo degli avvenimenti in corso che, di fatto, essi non pos-

sono avere. Essere ad Atlanta in questi giorni, cioè, per quanto a prima vista possa sembrare un privilegio, rappresenta invece una condanna. Una condanna, soprattutto, alla distanza da Atlanta, e dalle vere cose degne di essere ricordate di quest'Olimpiade: da quelle sportive per via dell'insuperabile e incommensurabile supremazia delle immagini televisive in diretta, e da quelle storiche, geografiche e antropologiche a causa dell'assedio, come detto,

dei miti preconfezionati e serviti gratuitamente insieme all'accredito. Per fare un esempio: quale inviato, fosse pure Hemingway o Jack London, poteva anche solo vedere, seguendo la finale della spada a squadre dalle tribune del Georgia World Congress Center, il grande pezzo di cinema horror che ha inondato il mondo quando Angelo Mazzoni si è tolto la maschera e un semplice primo piano televisivo svelava sotto di essa un'altra maschera - di sangue? Quella doppia ferita all'occhio, con minaccia di vederlo schizzare da un momento all'altro fuori dall'orbita, e completa di zampillo rosso e denso così sorprendentemente in linea con la moda pulp del nostro immaginario di fine millennio, chi l'ha vista? Non quelli che erano là, gli inviati ad Atlanta, attenti al puntaggio e catturati dall'emozione degli assalti, per i quali sarà già stato arduo accorgersi, a un certo punto, che il nostro prode fantac-

cino era ferito: in casa sua, invece, dinanzi al televisore, qualunque bambino del mondo che sia rimasto sveglio per seguire la finale si sarà impresso per sempre nel buio del subconscio quell'orrendo fotogramma, terrorizzante, dettagliatissimo, che poi - c'è da scommetterci - tornerà a trovarlo nel sonno per parecchi anni a venire. Oppure le immagini del tiro con la pistola, quella sequenza di primissimi piani sui volti impassibili in piena azione, che grazie a una geniale angolazione della telecamera sembravano, a tratti, puntarsi l'ama alla tempia l'uno con l'altro: quale testimone in loco avrebbe mai potuto vedere questo? È finzione, in fondo, questa realtà che vediamo in tv, è racconto fantastico, regolato dall'uso degli obiettivi e delle inquadrature: nessun cronista potrebbe mai farlo, perché, semplicemente, esso si costruisce nei frame della ripresa televisiva, e fa il giro

del mondo manifestandosi dovunque tranne là, ad Atlanta. È questo che rende indimenticabile la visione delle Olimpiadi nel cuore della notte, molto più dell'emozione del fatto sportivo: è la visione di qualcosa che non sta avendo luogo, ma per il quale decine di milioni di persone, nel mondo, nello stesso attimo si ritrovano a trasalire. Magari con l'audio abbassato, così da elevare al cubo la potenza del trasalimento - poiché ormai lo si è capito, la televisione è il contrario del cinema, è nata sonora ed è destinata a evolvere nel muto; oppure domando un po', tra un trasalimento e l'altro, così da includere i propri sogni e i propri incubi privati in quelli collettivi che la televisione ci consegna via satellite da Atlanta. Così lavorata, anche la partita Italia-Ghana alle tre del mattino diventa un'esperienza radicale: Branca segna un gran gol, uno a zero, poi ci si addormenta e ci si trova in un posto dove, con

angoscia, si sa che tra pochissimo esploderà una bomba; la bomba esplose, si muore e ci si sveglia, proprio mentre Branca sta segnando un altro gol su rigore; due a zero, per quel che se ne sa, e ci si riaddormenta, per vagare in una strana Versilia inondata di fango e senza più Apuane; ci si sveglia di nuovo, e i ghanesi sono in festa, si abbracciano, mentre il faccione sconsolato di Maldini lancia uno sguardo malinconico che nessuno dei presenti, là, ad Atlanta, può anche solo intravedere, semplicemente perché là, ad Atlanta, quello sguardo non c'è stato.

La i giochi sono una mera faccenda di tabellini da compilare e luoghi comuni da pronunciare; è qua, a casa, con l'audio abbassato e il sonno che combatte con Brembilla e Rosolino, che diventano una favola fulminea e memorabile, uguale per tutti, ma che ognuno ricorderà a modo suo.